

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
971205LP_SA1.pdf	05/12/1997	LP	S Alemani	Trascrizione	Imputabilità Freud, Sigmund Tecnica

SEMINARIO DI *STUDIUM IL LAVORO PSICOANALITICO* 1997-1998 LA NORMA FONDAMENTALE NELLA PSICOANALISI

5 DICEMBRE 1997
3° SEDUTA

TECNICA ANALITICA FREUDIANA: IL PENSIERO FREUDIANO E L'IMPUTABILITÀ

SANDRO ALEMANI

Volevo iniziare con ... Vedremo che il fuoco era uno dei quattro elementi di Empedocle. Ed è il quarto che Freud cita, citando il *Faust* di Goethe, che si riserverebbe il diavolo.

È straordinariamente convincente il modo in cui il principio del male viene identificato con la pulsione distruttiva nel Mefistofele di Goethe [*Faust*, pt. 1, scena dello Studio (I); trad. It. Franco Fortini (Mondadori, Milano 1970)]

...Nulla
c'è che nasca e non meriti
di finire disfatto (...)
Così tutto quello che dite Peccato
o Distruzione, Male insomma,
è il mio elemento vero.

Il diavolo non chiama suo avversario ciò che è santo e buono, bensì la forza che ha la natura di generare, di moltiplicare la vita, dunque l'Eros:

Dall'aria, dall'acqua e dalla terra,
sia nel secco o nell'umido, sia nel caldo o nel freddo,
si spiccano germi a migliaia.
Se non mi fossi riservato il fuoco
non mi restava un angolo...¹

Volevo iniziare con un antipasto di quello che Freud chiama “la tecnica del moto nella sua relazione con l'inconscio”.

Se riuscirò voglio indicare come nel fare questo ci si possa muovere nello spazio indicato dalle coordinate della prima lezione del Corso in Cattolica, spazio che mi sembra indicare così.

1°: il pensiero di Freud è nella frase “essere uomini è essere figli”.

2°: il principio dell'imputabilità è ciò che prendiamo da Kelsen.

3°: tutto finirebbe nel rinnegamento se non ci fossero i sessi.

Il quarto elemento, in particolare, visto che appunto siamo sui quattro elementi, il fuoco, mi sembrava poter essere — e visto che siamo sul fuoco, il guardare la stella, il guardare un po' più a lato,

¹ S. Freud, *Il disagio della civiltà*, Boringhieri, vol. 10, pagg. 607-608, nota 4.

mettere a fuoco le coordinate... La stella la vedrete etc., perché intanto fa i fuochi di artificio: quando ci sono i fuochi di artificio si vedono meglio le stelle; e poi ci sono di mezzo sempre, in rapporto alle stelle, i figli della luce e i figli delle tenebre, i figli del male, che con il Faust appunto è l'implicazione delle tenebre — quella dissociazione fra sapere e amore in particolare riferita al Padre. Il Padre lì nel cielo c'era, perché non c'è nel cielo dell'affresco, ma nella volta della Cappella c'è e mi sembrava rispondesse perfettamente a quel Padre farfallone che Giacomo B. Contri stesso citava in Da Ponte, il librettista di Mozart. Padre farfallone che lì è rappresentato, come raramente Michelangelo fa, in una nuvoletta di putti, con il famoso dito che quasi si congiunge con quello di Adamo, e cosa rara in Michelangelo, in cui uomini e donne spesso non sono facilmente distinguibili, il Padre lì è abbracciato a una bellissima giovane. È quasi sostenuto, altrimenti cadrebbe giù nella volta nel suo sporgersi per toccare Adamo: gli angioletti, i putti non riuscirebbero a sostenerlo se con l'altro braccio non potesse tenersi, ancorarsi, fissarsi a questa fanciulla. Evidentemente questo Padre è Giove.

Tecnica del moto e istinto: volevo iniziare con «miei cari correligionari», proprio per riallacciarsi a *Mosè e il monoteismo* come trattato di tecnica. «Miei cari correligionari» è citato da Freud come citazione che prende da Heine; Heine stesso lo applica a Spinoza dicendo «Il mio caro correligionario» e che Freud cita insieme a un altro verso alla fine dell' *Avvenire di un'illusione*.

Un secondo tentativo che mi piaceva e penso piacerà anche ad Ambrogio Ballabio era l'idea del super-io come lavoratore che lavora in-internet-tamente, ossia che lavora su Internet, a differenza dell'io che lavora come lavoratore dipendente, come nel quinto capitolo di *L'io e l'Es*, «Le dipendenze dell'io».

Infine, la terza questione che volevo proporre è che l'ostacolo, nella tecnica analitica, non lo si affronta ma lo si circonda. Anche questo che l'anno scorso avevo proposto. Cioè gli si riga intorno, lo si aggira. Girare intorno non è girare in tondo. Ha qualcosa a che fare con l'ano.

GIACOMO B. CONTRI

La prossima volta con te andiamo al Gerolamo.

SANDRO ALEMANI

Mi sono un po' frenato nel citarne un quarto, ma lo dico, perché non era mio. È la famosa omofonia fra *perseverazione* e *père sévère*. Potremmo tradurlo così: ricordare, ripetere, rielaborare che è uno dei trattati tecnici. Si sa che a un certo punto Freud dice che va bene far ricordare al paziente, perché a un certo punto il paziente ripete. Nel transfert, nell'attualità del transfert il paziente non fa che agire, ripetere.

GIACOMO B. CONTRI

Ma non tutti sanno che in francese *père sévère* vuol dire “padre severo”.

SANDRO ALEMANI

Contro Freud c'è invece chi perseverare la intende come virtù. E vedremo perché ho tirato fuori l'ano e perché il perseverare.

Dunque, vedremo anche che il padre severo può diventare un oggetto erotico *versus* amore per il padre.

È stata per me una settimana straordinaria di lettura freudiana e veramente ancora penso di poter dire che dovrete leggere Freud. Non si può essere freudiani, lacaniani — ecco perché l'ano — figli di... per via dell'ano, ma bisognerebbe...

GIACOMO B. CONTRI

È un po' tirata...

SANDRO ALEMANI

No, e poi lo vedremo. Sapete che nelle *Orestiadi*, Oreste viene difeso. C'è l'avvocato del diavolo: il diavolo viene difeso da un avvocato. L'avvocato del diavolo è Minerva. Una delle tesi sostenute da Minerva per giustificare la delinquenza di Oreste è che lei è nata dalla testa di Giove. Dunque si può nascere, non dalla donna, ma per via di padre senza passare dalla donna. Ed è questo che mi ha orientato ad andare a trovare un punto centrale nel confronto proprio a partire dalle teorie sessuali dei bambini. Freud dice che i bambini hanno una particolare difficoltà: una delle esperienze che lui rintraccia nei bambini per cui è difficile per un bambino concepire la vagina, dice che i bambini quasi tutti creano una teoria della nascita per via anale. Dice che non riescono a pensare il passaggio... Questa potrebbe diventare una teoria estremamente patologia: la nascita diretta per via del padre che poi coincide con la teoria cloacale della nascita. Lavorando in un confronto fra Freud e Lutero è esattamente la concezione della nascita per Lutero: noi siamo sterco del demonio, usciamo dall'ano del demonio.

GIACOMO B. CONTRI

Adesso si capisce meglio.

SANDRO ALEMANI

Ho raccolto tutti i passi in Freud, perché mi sono accorto che Freud è straordinario. Partite da una qualsiasi pagina e andate innanzitutto alle note e riunire le note alle altre note. Il collegamento fra i testi non va fatto attraverso i testi e il titolo, ma dalle note, perché Freud ha palesemente scritto su determinati argomenti seguendo proprio il tempo cronologico, ma poi ha riportato passi importantissimi su quel tema in testi che ha pubblicato dopo, e inseriva lì. Seguendo questo si può ricostruire con grande sorpresa una contemporaneità di scrittura di Freud che poi non compare perché su un certo tema ritrova due pagine fondamentali ma in un'opera che non c'entra assolutamente niente con il titolo.

Faccio un esempio con la questione che voglio affrontare, che è la reazione terapeutica negativa: sono andato a vedere tutti i passi che in Freud palesemente la trattano. Solo alla fine, seguendo questa mia tecnica di lettura di Freud, dopo essermi scervellato per una settimana, ho trovato la soluzione nel capitolo sesto del *Disagio della civiltà* che dice in modo preciso ciò che di tecnica di potrebbe dire sulla questione della reazione terapeutica negativa.

La seconda indicazione è che spessissimo la cosa più interessante nei testi di Freud è la conclusione. Per esempio, nella conclusione del *Disagio* mi sono trovato questa bellissima citazione sul profeta: «Così mi manca il coraggio di ergermi a profeta di fronte ai miei simili e accetto il rimprovero di non sapere recar loro nessuna consolazione, perché in fondo questo è ciò che tutti chiedono, i più fieri rivoluzionari non meno appassionatamente dei più virtuosi credenti». Il profeta mi è stato stimolato da una certa indicazione, ma poi era uno dei passi centrali di tutti quei brani che ho raccolto in Freud sulla reazione terapeutica negativa.

I passi sono tratti da *L'Io e l'Es*, capitolo V - I rapporti di dipendenza dell'io, da *Il problema economico del masochismo*, da *Analisi terminabile e interminabile* e dal *Compendio di psicoanalisi*. Questi sono i passi strettamente tecnici in cui parla di reazione terapeutica negativa.

Invece ne parla abbondantemente dal punto di vista teorico nel *Disagio della civiltà* e nell'*Introduzione al narcisismo*.

Sulla questione del profeta, quest'estate mi sono trovato nel porto principale dell'isola d'Elba a vedere due balene. Me ne sono accorto perché c'era tutta la gente sul molo che guardava. Le balene alle nostre latitudini non sono animali che frequentiamo spesso. È più frequente che le associamo a Giona. Oggi anticipo su Giona il fatto che forse si potrebbe dire come aforisma di tecnica analitica "in culo a Giona". Poi ci ho ripensato perché in effetti Giona recalcitra in tutti i modi, non vuole fare il profeta e Dio lo insegue in più riprese. C'è quell'episodio bellissimo in cui Giona sta sotto l'albero di ricino. Questa immagine di Giona che non vuole fare il profeta mi sembra centrale perché nella nota che io avevo trovato sul profeta ne *L'Io e l'Es* parla proprio del profeta e del profeta che di fronte alla reazione terapeutica negativa forse potrebbe allettare l'analista e far pensare all'analista di venir meno alla norma fondamentale e mettersi nei panni del profeta, perché in questi panni, per esempio nella melanconia, sarebbe più facile per l'analista riuscire a trattare l'amore del paziente, ossia a superare l'ostacolo.

GIACOMO B. CONTRI

I miei complimenti per questa lettura del profeta.

SANDRO ALEMANI

E qui è l'ombra dell'oggetto che cade sul profeta, su Giona che sta all'ombra del ricino. Infatti, il ricino a più riprese viene morsicato dal verme e si secca. Mi sembrava che questo albero di ricino, come riferimento preciso, fosse quasi più persuasivo per me come analista che non il fico, a meno che non si faccia quell'aggiunta che mi è sempre risultata incomprensibile ma che finalmente attraverso il non fare il profeta di Giona sono riuscito a capire il non cedere alla norma fondamentale per l'analista e cadere a fare il profeta.

C'è un ritorno all'albero del fico da parte di Cristo. La prima volta vede che non ha frutti e non dice niente. Passa una seconda volta e l'apostolo che annota dice che Gesù vede che non fa i frutti e lo maledice facendolo seccare. Colui che annota con grande meraviglia dice: *l'ha fatto seccare, ma non era la stagione dei fichi*. Ma possibile che non sapesse che non era la stagione dei fichi? È possibile che il Figlio non sappia quelle cose di ordine naturale, che sia così ignorante?

Ho capito che aveva perfettamente ragione: tutti sono capaci di fare i fichi nella stagione, quando è il momento, quando la natura di fare i fichi, perché c'è la causa. I fichi come i figli. Non c'è sapere nel fare i fichi nella stagione; bisogna farli fuori stagione. Saperli fare.

Ma questa credo sia una buona indicazione di tecnica psicoanalitica.

Vi leggo velocemente la nota. Leggetevi voi la pag. 521 de *L'Io e l'Es*, "I rapporti di dipendenza dell'io". In questa pagina dice che c'è la reazione terapeutica negativa, che non è altro che il fatto che quando uno comincia in un trattamento analitico ad andare bene, anche come giudizio dell'analista, a un certo punto, più va bene più il paziente si impaurisce: sembra che prenda paura della guarigione e tutto si arresta. Comincia a comparire questa reazione, quasi che si spaventi non della malattia ma della guarigione.

GIACOMO B. CONTRI

Permettimi di dire dove e da chi è stata disegnata la reazione terapeutica negativa: Paperino in Walt Disney, davanti al trampolino cammina e distratto continua a camminare fuori dal trampolino, ossia ha superato la natura, ha fatto i fichi fuori stagione. Appena cessa la distrazione e guarda giù sappiamo che precipita. È la reazione terapeutica negativa.

SANDRO ALEMANI

Se si lavora sulla coscienza ecco che aumenta la resistenza e il paziente casca.

Freud dice che questa è una difficoltà particolare perché non è la solita difficoltà che avevamo imparato a riconoscere, che lui riassume in tre possibilità, quelle comuni: «si dimostra l'ostacolo più forte sulla via della guarigione, più forte degli ostacoli a noi già noti costituiti dalla inaccessibilità narcisistica, dall'impostazione negativa verso il medico e dall'ancorarsi al tornaconto della malattia». È qualcosa di più, di diverso. Qui Freud dice: «si giunse infine alla persuasione che si tratta di un fattore per così dire moralistico»: cercavo una parola per indicare questa cosa strana e ho trovato che Freud stesso dice che è moralistico.

Ho trovato poi nel *Compendio di psicoanalisi* un'altra parola bellissima che è la parola *Kränkung*, cioè mortificazione, umiliazione. Letteralmente Freud dice «la cosa che fa ammalare». La cosa che fa ammalare, nella lingua tedesca comune, *Kränkung*, è anche l'offesa.

Proporrei di mettere *Kränkung* al posto di *Das Ding*. Freud dice: «Si giunge infine alla persuasione che si tratta di un fattore per così dire moralistico, di un senso di colpa che trova il proprio soddisfacimento nell'essere malato e che non vuole rinunciare alla punizione della sofferenza. Bisogna così arrendersi a questa poco consolante spiegazione». C'è questo punto fermo che ci deve essere nella tecnica analitica. Freud ricorda nei *Consigli al medico pratico* che ci sono le possibilità di curare per esempio tramite i farmaci; se queste possibilità non si dimostrano sufficienti bisogna passare al ferro; se il ferro non è sufficiente occorre passare al fuoco. Se il fuoco si dimostra insufficiente bisogna abbandonare la voglia di curare.

«Ma questo senso di colpa è muto per il paziente»: qui mi sembrava di ritrovare esattamente quell'opposizione tra mutismo e silenzio che Giacomo B. Contri ci ricordava a proposito dei due personaggi della Madonna e del Figlio nel *Giudizio Universale* di Michelangelo. In Freud muto ricorda anche tutta la questione della pulsione di morte, che per alcuni sarebbe muta e per alcuni sarebbe silenziosa. Non dice che il paziente è colpevole: «Il paziente non si sente colpevole, ma ammalato. Questo senso di colpa si esprime solo come una resistenza, difficilmente riducibile che si oppone alla guarigione. È anche particolarmente difficile persuadere il paziente che questo è il motivo del suo restare malato. Egli si atterra alla spiegazione più semplice e cioè che la cura analitica non fa al caso suo, non può aiutarlo».

Qui viene la nota di cui vi dicevo; è forse una delle note più lunghe delle note di Freud: «La lotta contro l'ostacolo costituita dal senso di colpa inconscio non è resa facile all'analista. Nulla si può fare contro di essa in modo diretto — (non bisogna affrontare l'ostacolo, ma aggirarlo) — e quanto al modo indiretto si possono soltanto scoprire lentamente gli inconsci fondamenti rimossi di questo sentimento»

GIACOMO B. CONTRI

Ossia è impossibile.

SANDRO ALEMANI

«Così da trasformarlo progressivamente in un senso di colpa cosciente. Si ha una particolare probabilità di influenzamento — (È fantastico: è l'unico passo in cui Freud dice questo. Non lo giustifica niente. Mi sono scervellato a cercare di collegarlo. È esattamente il tema che si è affrontato venerdì nella questione della teoria con le gambe. Freud lo dice in modo straordinario e la presenta come una possibilità di apertura, di superamento dell'impossibile) — quando si tratta di un senso di colpa inconscio “preso a prestito”, cioè del prodotto di una identificazione con un'altra persona la quale sia stata oggetto in passato di un investimento erotico. Una tale assunzione su di sé del senso di colpa è spesso l'unico residuo, difficilmente riconoscibile come tale, della relazione amorosa a cui il soggetto ha rinunciato. L'analogia fra questo processo e ciò che accade nella melanconia è inequivocabile. Quando è possibile scoprire questo investimento oggettuale passato, che si cela dietro il senso di colpa inconscio, il compito terapeutico è spesso brillantemente portato a termine, altrimenti l'esito dello sforzo terapeutico non è in alcun modo assicurato. Esso dipende in primo luogo dall'intensità del senso di colpa a cui spesso la terapia non riesce a contrapporre una forza dello stesso ordine di grandezza. Ma forse dipende altresì dalla possibilità che la persona dell'analista sia collocata dall'ammalato al posto del suo ideale dell'io. A ciò si connette per l'analista la

tentazione di assumere verso il malato il ruolo del profeta, del salvatore d'anime, del redentore. Ma poiché le regole dell'analisi escludono decisamente una tale utilizzazione della personalità del medico bisogna onestamente riconoscere che è posta qui una nuova limitazione all'efficacia dell'analisi, la quale non ha certo il compito di rendere impossibili le reazioni morbose, ma piuttosto quello di creare per l'io dell'ammalato la libertà di optare per una soluzione o per l'altra».

Questo è nel capitolo dei rapporti di dipendenza dell'io, l'io come lavoratore dipendente: Freud cita tre collaboratori, non padroni. Mi piaceva di più che non l'io capitalista.

GIACOMO B. CONTRI

La parola *obbedienza* è la parola che può tradurre perfettamente l'espressione *rapporti di dipendenza*. In tedesco è una parola sola, anziché un'espressione in tre parole: è *Abhängigkeit*. Una volta avevo scritto che quel paragrafo può essere tradotto come "Le obbedienze dell'io": all'Es, alla realtà esterna e al superio.

MARIA DELIA CONTRI

Di fatto questo senso di colpa inconscio, di fatto è una teoria dei rapporti dell'io, ma meglio ancora si potrebbe dire che è una costituzione dei rapporti dell'io, che l'io ha preso da un Altro, gli è stata gettata addosso da un Altro, ed è per questo che è così difficile venirne a capo.

GIACOMO B. CONTRI

L'idea che questo sia anch'esso una teoria a me piace molto. Mi piacerebbe se un'altra volta ti iscrivi a parlarne. Tutto il mondo è lì a chiedersi: che ci sia il senso di colpa è vero, ma l'ultima parola limpida, nitida, è vero che non è stato detto. Provaci tu.

MARIA DELIA CONTRI

Questo mi è stato suggerito proprio dall'ultima seduta fatta questa sera: si è curiosamente parlato di queste cose.

TRIULZIO

Ho fatto un succo di sintesi che nasce da una supervisione con il dr. Giacomo B. Contri dove lui stesso asseriva che la clessidra, nella fase δ c'è l'atto analitico. La mia sintesi stasera è rispetto all'atto dell'analista. Quello che ho appena sentito mi ha dato due dritte: quello che ho scritto è un modo per non fare il profeta. È un tentativo da parte mia che definirei la tecnica dei nessi.

Mi faceva venire in mente l'esempio che portava prima passando da una nota all'altra.

In γ c'è un lavoro dell'analizzante: ma se questo lavoro non trova soddisfazione a quel punto interviene l'analista. L'analista interviene a difesa della norma fondamentale, cioè prendere la mancanza di giudizio dell'analizzante istituendola come una facoltà per l'Altro. L'atto dell'analista costituisce un atto di possesso.

Avevo abbinato due pensieri, una cosa di Marx, anzi Engels, in cui dice che l'atto di possesso è il primo atto legale dell'individuo. Mi sembrava opportuno inserire questo atto dell'analista come atto di possesso per l'analizzante. È a partire dall'atto di giudizio mancante dell'analizzato, tale nesso diventa un atto legale di proprietà.

Sono andato a vedere in tedesco, nella lingua di Freud, come si dice *nesso*: se non ricordo male è *Zusammenhang*, che vuol dire "mettere insieme". È l'operazione dell'analista di mettere insieme, proprio per non fare il profeta, perché se non mette insieme fa il profeta per forza. Fare il nesso diventa un atto legale di

proprietà. Fa rendita o meglio può diventare un mezzo di produzione e mi sembra che questo discorso possa superare il discorso tra il lavoro patologico e il lavoro analitico dell'analizzante. Quando questo nesso diventa un mezzo di produzione è realizzato. Questo mezzo di produzione permette di ottenere ricchezza. Perciò dal lato dell'analista si colloca propriamente in δ .

Poi mi veniva la domanda: per Freud il lavoro di costruzione — sto ripetendo quello che dice Freud nel vol. 11, pag. 544 — è soltanto un lavoro preliminare.

Non ho approfondito meglio il discorso della costruzione: ma questa frase non mi piace. Posso capire la questione del lavoro preliminare, ma non capisco il "soltanto".

La mia domanda era questa: per noi cos'è allora il lavoro di costruzione? Rispetto quello che ho detto il lavoro di costruzione è il pensiero di natura? O meglio, costruire la norma fondamentale ogni volta, in ogni seduta? E allora il lavoro del guarire è una questione che si pone in ogni seduta proprio per ottenere la norma fondamentale?

GIACOMO B. CONTRI

Sono d'accordo che la domanda è una domanda. Il lavoro di costruzione, preso nella nozione ovvia, è vero che è un lavoro preliminare.

AMBROGIO BALLABIO

Ascoltando quanto sentito fino ad ora, mi viene da riprendere qualche argomento per vedere di ricondurre a un filo unitario, che credo che tutti intuiscono che c'è, ma che forse vale la pena di esplicitare.

Ho sottolineato il passaggio della prima seduta, il punto 7, un passaggio che poi riguarda una cosa che già negli ultimi due anni qui è stata sottolineata a più riprese: nel paragrafo intitolato *Concetti elementari dell'analista*, è scritto: «Al primo posto, con Freud, rimetto la coppia *rimozione-ritorno del rimosso*: è quella coppia in cui più limpido nel testo, nella dottrina freudiana è chiaro che il Soggetto è un'imputabile, in quanto la rimozione è compiuta dall'Io, ossia è un'azione compiuta da un Soggetto che non è solo grammaticale e che di quell'azione può essere imputato, e che tale azione egli stesso può riconoscere come imputabile e correggibile.»

L'azione è quella della rimozione; il ritorno del rimosso è quello che ci fa dire che avviata la patologia c'è qualcosa di coatto che non equivale più né a causalità, né a imputabilità. È come dire che la coazione cesserà solo quando si correggerà l'atto di cui si è imputabili. Mentre invece normalmente la persona in analisi è portata a pensare di dover correggere il ritorno del rimosso, cioè quello che avverte come coatto.

Come è stato osservato, che visto la critica che facciamo della coscienza, si tratterebbe di collocare la coscienza nella clessidra, allo stesso titolo a qualcuno potrebbe venire in mente che si tratta di collocare, proprio per fare la casistica, questo atto di rimozione che consideriamo l'atto imputabile.

La mia prima ipotesi in questo senso è che a buon ragione non figura il punto preciso il punto preciso della clessidra in cui collocarlo perché di per sé può collocarsi sia in γ che in δ — sappiamo quanto sia difficile anche ricevere del bene, magari dopo averlo chiesto nel modo più sincero possibile — e da questo punto di vista la questione sta nel fatto che allora la rimozione riguarda qualcosa che appunto implica la clessidra ma che non compare direttamente nella clessidra. Proprio sentendo le cose di questa sera, dico che la rimozione come atto imputabile che sostiene la patologia riguarda sempre il Padre.

Tanto è vero che ascoltando le cose di questa sera mi veniva in mente questo: una volta rimosso il concetto di Padre avremo a che fare con padre e madre mitici i cui figli saranno asessuati. Il padre sarà il padre farfallone che si abbraccia alle ninfe per sostenersi.

Padre e madre mitici e figli asessuati; quello che diceva Glauco Genga sul fatto che la neutralità è fallica. È in base alla teoria fallica che uno cerca di mantenere la sua neutralità.

Noi sappiamo proprio per come operiamo nella cura con la norma fondamentale che questa neutralità è una neutralità forzata per la complicità con l'offensore. Neutralità che secondo me riprendeva anche Triulzio quando parlava di mettere a disposizione la facoltà di giudizio perché quella neutralità del paziente in questo modo, la neutralità fallica, per cui i sessi li avranno solo il padre e la madre mitici, quella neutralità fallica è in realtà complicità con l'offensore e incapacità di giudizio. È proprio la ragione per cui non ci può essere neutralità dello psicoanalista. Lo psicoanalista istituisce la facoltà di giudizio in quel rapporto. Da ultimo, proprio su quanto concludeva Triulzio riguardo alla costruzione, mi veniva in mente che da questo punto di vista pensando al processo e al giudizio, mi verrebbe da paragonare quella che Freud chiama la costruzione all'istruttoria. Quando Freud parla di comunicare la costruzione che l'analista è riuscito a fare è come dire che l'analista dice «Adesso l'istruttoria potrebbe essere conclusa; sta a lei cominciare a giudicare». Mi sembra una prima ipotesi da prendere in considerazione.

Però mi sembra fondamentale che il filo unitario possa essere mantenuto tenendo presente quella questione, cioè che il constatare che c'è rimozione è ciò che garantisce che il Soggetto è realmente imputabile e che potrà guarire solo riconoscendo di essere imputabile non delle sue coazioni ma di ciò che ha messo in moto le sue coazioni.

© Studium Cartello – 2007

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright